

# Sessualità e politica nei mass media bielorusi

Almira Ousmanova

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 221-230 ◇

**I**N quest'articolo verrà analizzato il tema della sessualità nel discorso politico postsovietico e la sua rappresentazione nei mass media bielorusi. Una tale impostazione del problema permetterà, da un lato, di chiarire in che misura il potere strumentalizza questo tema per perseguire i propri fini politici, e dall'altro di esplicitare il modo in cui si relaziona, senza ammetterlo, alla sessualità nel suo complesso e alla problematica omosessuale nello specifico.

Dopo la pubblicazione della *Storia della sessualità* di Michel Foucault, ogni tentativo di parlare di relazioni tra uomini e donne, del senso e del significato del genere "a prescindere" dai meccanismi e dagli apparati del potere, della sottomissione e della prevaricazione, appare piuttosto ingenuo. Noi, tuttavia, abbiamo ancora molto da fare in questa direzione: soltanto da qualche anno abbiamo cominciato ad analizzare tanto le specificità delle pratiche sovietiche della "gen(d)erizzazione" nella sfera politica, del diritto e in altre, quanto le numerose cicatrici che hanno lasciato e che sempre più spesso si riflettono nell'esperienza quotidiana della società post-totalitaria. Ora sappiamo bene che durante il potere sovietico la sessualità è stata "confiscata a vantaggio della famiglia coniugale", assorbita "dalla serietà della funzione riproduttiva", relegando tutto il resto al silenzio<sup>1</sup>; le conseguenze di questo silenzio totale emergono oggi in maniera assolutamente lampante. Il genere non è indifferente al potere dal quale, in verità, è sempre stato strumentalizzato e utilizzato<sup>2</sup>, tanto a livello di tec-

niche del corpo, quanto di pratiche discorsive, e oggi più che mai: in un'epoca di crisi politica ed economica i metodi e le forme di violenza, di ineguaglianza, di discriminazione su base sessuale (come anche dell'orientamento e del comportamento sessuale) diventano particolarmente sofisticati, e il tema stesso del sesso e della sessualità risulta essere oggetto di scambio e di speculazione di ogni tipo, sia da parte del potere sia dei partiti e delle istituzioni che lo servono.

Secondo il pensiero del filosofo francese la "sessualità" e la "politica" sono due ambiti che non amano affatto parlare di sé. Il divieto è la procedura basilare adottata per questo tipo di discorso. Questo significa che "non si può dire tutto, non si può parlare di tutto, non tutti possono parlare e non in ogni occasione"<sup>3</sup>. Per cui se si è cominciato a parlare di sesso, il fatto stesso di parlarne (o di opprimerlo) "ha la sfumatura di una coraggiosa trasgressione"<sup>4</sup>. Quindi, riprendendo Foucault, poniamoci la domanda del perché se ne è cominciato a parlare (nell'ambito del discorso politico postsovietico) e che cosa è stato detto. Quali sono state le conseguenze di ciò che ne è stato detto per il potere? È necessario fare attenzione al fatto stesso "dell'introduzione del sesso in questo discorso" e analizzare che cosa è stato detto a questo proposito, chi ne parla e anche i luoghi e i punti di vista dai quali se ne parla: questa è nelle sue linee essenziali la procedura di analisi proposta

<sup>1</sup> M. Foucault, *Volja k znaniju*, Sankt-Peterburg 1996, p. 99 (trad. it. *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Milano 1978).

<sup>2</sup> Come ha scritto Foucault, "salute, discendenza, razza, futuro della progenie, vitalità del corpo sociale. In questo sta il di-

scorso del potere sulla sessualità e con la sessualità; la sessualità qui non è né indicatore, né simbolo, ma è oggetto e scopo", Ivi, p. 253.

<sup>3</sup> M. Foucault, "Porjadok reči", Idem, *Volja k istine. Po tu storonu znanija, vlasti i seksual'nosti*, Moskva, 1996, p. 49 (trad. it. *L'ordine del Discorso. I meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola*, Torino 1970).

<sup>4</sup> Ivi, p. 95.

da Foucault.

Esaminando il problema di come venga affrontata questa problematica nei mass media bielorusi<sup>5</sup> in epoca postsovietica si possono individuare tre approcci al tema della sessualità: prima di tutto in relazione ai diritti delle donne alla riproduzione<sup>6</sup>, poi in relazione alla prostituzione (o al mercato del sesso nel suo complesso<sup>7</sup>) e infine ai diritti delle minoranze

<sup>5</sup> Nella mia analisi mi baserò su articoli e materiali apparsi in momenti diversi (a partire dal 1999) sui giornali e alla televisione bielorusa. Poiché in Bielorussia ancora oggi c'è un solo canale degno di essere preso in considerazione (Pervyj nacional'nyj), è evidente che la televisione sia il portavoce ufficiale del potere esistente, mentre tra le testate da me citate se ne trovano alcune moderatamente d'opposizione (Belorusskaja gazeta) o palesemente apolitiche (Večernyj Minsk), e altre dichiaratamente lontane da ogni ideologia politica, ma che di fatto svolgono la funzione di collante per un determinato gruppo sociale. Mi riferirò anche al giornale gay e lesbico Forum Ljambda. Non mi sono posta l'obiettivo di analizzare la situazione su internet, perché in Bielorussia non è ancora divenuto un mezzo d'informazione e comunicazione accessibile a tutti e di conseguenza non svolge alcun ruolo significativo nel processo politico odierno.

<sup>6</sup> L'analisi del problema non rientra nelle mie intenzioni, tuttavia uno studio attento di questo argomento nei mass media permetterebbe di notare la formazione di una nuova eugenetica postsovietica. Nell'ottobre del 1999 Večernyj Minsk ha pubblicato un articolo dal titolo "Uomo e donna: litighiamo?" dedicato al seminario "L'eguaglianza di genere e la salute riproduttiva". L'articolo terminava così: "Per cambiare la situazione è necessario attirare il sesso forte verso problematiche di questo tipo. La donna, tuttavia, se continuerà a comportarsi in maniera così aggressiva e provocatoria, difficilmente riuscirà a ottenere qualcosa dal nostro fratello". Il tono indulgente del giornalista riflette da un lato l'atteggiamento tipico (del potere/degli uomini) verso problemi come questo, ma anche verso la questione stessa della salute riproduttiva delle donne, mentre dall'altro testimonia anche il rigetto, piuttosto deciso, dell'idea di una donna attiva (in campo politico e sessuale). Credo che non sia caratteristica della sola Bielorussia una situazione in cui l'idea della sessualità femminile, avulsa dalla funzione riproduttiva, come anche della donna vista come soggetto politico, sia associata all'idea di una femminista aggressiva (radicale). A questo proposito, nel novembre 1999 la televisione bielorusa ha mostrato una trasmissione dedicata al femminismo nel programma tematico *Temnaja komnata* [Camera buia], cosa particolarmente buffa giacché nella "camera buia" di regola invitano in incognito coloro che, secondo l'opinione degli organizzatori, violano i tabù sociali e incarnano un tipo trasgressivo di individui marginalizzati.

<sup>7</sup> Il fatto che il tema del "mercato del sesso" non si riduca alla prostituzione è dimostrato da innumerevoli esempi, talvolta piuttosto assurdi: qualche tempo fa i deputati della Duma russa, esaminando il problema della cancellazione del debito estero hanno proposto (motivando questa frase come uno scherzo) "donne russe in cambio della cancellazione del debito".

sessuali. Il tema tabù per eccellenza era e rimane quello delle "minoranze sessuali". "Di questa cosa" si parla di rado e di solito in relazione alla profilassi per l'Aids o a fenomeni culturali come il cinema o la musica pop, e, di regola, tra un pubblico giovanile. Ciò che mi ha spinto a scrivere questo articolo è stata una serie di pubblicazioni e trasmissioni televisive bielorusse in cui la tematica omosessuale ha acquistato una risonanza chiaramente politica (senza che avesse, per altro, nessun legame con la medicina o con la cultura giovanile).

A suo tempo Eve Kosofsky Sedgwick<sup>8</sup> ha messo in luce la sintomaticità dell'"introduzione del discorso" di tematica omosessuale, intendendo con questo il legame, chiaramente evidenziato, tra l'omosessualità e il tema più ampio della segretezza e della divulgazione di ciò che avviene nelle sfere del privato e del pubblico. In questo caso la metafora, "di compromesso", dell'entrare e uscire dal *closet*<sup>9</sup> descrive la situazione non soltanto della comunità omosessuale bielorusa, ma anche dei rappresentanti dell'opposizione politica<sup>10</sup>. Qui e oltre l'"opposizione" figurerà come un Soggetto unico, sebbene in realtà sia costituita dai rappresentanti dei partiti più disparati, con posizioni assolutamente differenti (dal gruppo bielorusso del Partito liberal-Democratico e del Fronte nazionale ai Comunisti e al Partito civile uni-

<sup>8</sup> I.K. Sedžvik [E.K. Sedgwick], "Epistemologija čulana", *Gender-nye issledovanija*, 2000, 4, p. 47.

<sup>9</sup> Concordo con Sedgwick che "il topos del *closet* sia ormai un po' trito e forse addirittura isterilito al punto da aver perso la sua appartenenza alla cultura omosessuale", Ivi, p. 50. Al tempo stesso l'uso di questa metafora nel contesto bielorusso conserva ancora il suo senso originario, in quanto nel paese essere gay è un fatto che attiene esclusivamente alla sfera privata.

<sup>10</sup> In inglese il termine *closet* (letteralmente: "ripostiglio", "sgabuzzino", soprattutto nella variante americana; in russo: *čulan*) indica metaforicamente uno spazio nel quale il soggetto omosessuale vive in segretezza la propria identità, o è costretto a viverci a causa dello stigma sociale. Lo stesso termine *coming out* ("uscire allo scoperto", nel senso di dichiarare ad altri la propria omosessualità), è un'abbreviazione della locuzione *to come out of the closet* (letteralmente: "uscire fuori dal ripostiglio"). Talvolta il termine *closet* viene tradotto in italiano con "armadio", anche per assonanza con l'espressione *skeletons in the closet* ("scheletri nell'armadio") [Nota del curatore].

to), tuttavia ultimamente le pratiche di esclusione dalla vita politica attuata dal potere tramite l'amministrazione favorevole al presidente costringono sempre più spesso le varie componenti dell'opposizione a unirsi e a esprimersi come movimento politico unitario.

La comunità omosessuale e l'opposizione politica di tanto in tanto escono realmente dal proprio *closet*: nel corso degli ultimi anni l'opposizione si faceva vedere periodicamente nelle cosiddette Marce della Libertà, con lo scopo di dimostrare la propria esistenza, per poi scomparire nuovamente tanto dalle prime pagine dei giornali quanto dalla scena politica.

Nel 2000 la comunità omosessuale bielorusa ha tentato di organizzare un Gay pride, ma senza successo, poiché gli sforzi per organizzare la manifestazione sono stati resi vani dal potere e il Gay pride è stato sabotato (con il concorso del potere) da quelle istituzioni dalle quali dipendeva l'organizzazione dei seminari che dovevano affiancarlo. Ciò nonostante, le minoranze sessuali in Bielorussia si sono trovate al centro di intrighi politici, contro la loro volontà e con conseguenze assolutamente imprevedute. Tanto le minoranze sessuali quanto l'opposizione necessitano di un'identità collettiva per raggiungere i propri scopi, ma ogni volta la tattica delle "azioni collettive" fallisce. Entrambi i poli di questo discorso sono recepiti dal potere come un "altro" degno solo di disprezzo. Il Soggetto dell'opposizione politica, come anche il Soggetto omosessuale, vengono costruiti dal potere "attraverso l'esclusione, vale a dire attraverso la creazione di una zona di soggetti negati, non sanzionati, di pre-soggetti, figure abiette, individui rimossi dal campo visivo"<sup>11</sup>. Spiegato come il soggetto si formi tramite meccanismi di esclusione, è necessario determinare ora le dinamiche che portano alla costruzione e alla rimozione: l'aspetto maggiormente degno di nota in questo discorso è che per rimuovere un soggetto (l'opposizione), il potere uti-

lizza l'altro (gli omosessuali); come risultato di quest'operazione entrambi i soggetti risultano essere ancora più "abietti" agli occhi del potere e dell'opinione pubblica, controllata dal potere stesso attraverso i mass media.

Prima di passare ad analizzare direttamente la rappresentazione del "soggetto" omosessuale e politico nei mass media bielorusi vorrei spiegare alcune questioni teoriche che costituiscono il retroterra del mio discorso. Il fondamento della mia analisi è costituito dal cosiddetto approccio costruttivista. La critica femminista contemporanea che si occupa della comunicazione visuale è interessata al fenomeno della rappresentazione, vale a dire quei fenomeni con cui la società (o l'ideologia dominante) non soltanto struttura il contenuto, ma rende possibile il modo stesso di vedere. L'approccio costruttivista al fenomeno della "rappresentazione"<sup>12</sup> presuppone che il significato non sia assegnato e non esista fino al momento della rappresentazione stessa, ma che si costruisca durante il processo di proiezione per mezzo del linguaggio e tramite il linguaggio stesso e altri sistemi semiotici. "La rappresentazione non è un riflesso, ma piuttosto un processo attivo di scelta e proiezione, di strutturazione e formazione, è il processo che attraverso il senso conduce all'assegnazione, non importa di che cosa"<sup>13</sup>. Quindi il discorso di genere si forma durante il processo di creazione, trasmissione e ricezione del messaggio diffuso dai mass media. Il cinema, la televisione, la letteratura di massa costruiscono un mondo immaginario sul quale si proiettano le proprie fantasie individuali e sociali. I media in questo senso appaiono "tecnologie di genere" assolutamente efficaci, in grado di adattare, modificare, ricostruire e produrre le proiezioni culturali delle differenze di genere e delle differenze tra i generi. Questa

<sup>12</sup> Si vedano anche i modelli "costruttivista", "intenzionale" e "riflessivo" di rappresentazione nei lavori di Stuart Hall, "The Work of Representation", Idem, *Representation. Cultural Representations and Signifying Practices*, London 1997, pp. 13-74.

<sup>13</sup> J. Byars, *All That Hollywood Allows: Re-reading Gender in 1950s Melodrama*, Chapel Hill 1991, p. 69.

<sup>11</sup> J. Butler, "Slučajno složivšiesja osnovanija: feminizm i vopros o "postmodernizme", *Gendernye issledovanija*, 1999, 3, pp. 98-99.

posizione differisce in maniera fondamentale dall'impostazione tradizionale basata sulla dichiarazione e sulla critica di stereotipi "sessisti" (razzisti, e così via) nei mass media, poiché il carattere attivo della rappresentazione cancella la questione della possibilità di una riproduzione neutrale o di un riflesso di qualsivoglia realtà esistente, precedente o esterna alla rappresentazione stessa. Nel caso che mi interessa, la costruzione di un soggetto politico come soggetto omosessuale (e viceversa) avviene proprio durante il processo di rappresentazione in televisione e sui quotidiani e non ha alcun senso parlare di produzione di una qualche immagine stereotipata dell'opposizione politica o dei gay. Con questo procedimento si crea una nuova realtà, che non esisteva prima del momento della rappresentazione.

Com'è noto, il passaggio al modello costruttivista della rappresentazione nelle ricerche femministe sui mass media ha preso le mosse proprio dal problema della definizione della "realtà". Sul piano epistemologico l'idea stessa di "realtà" è estremamente problematica, in questo caso la "realtà" appare come il mondo delle cose, degli avvenimenti, dei processi e delle situazioni esistenti prima e al di fuori della nostra percezione (della valutazione, del giudizio, delle relazioni). Dalla posizione positivista, la "realtà" può essere descritta in maniera oggettiva, può essere misurata e calcolata e ai media spetta soltanto il compito di riprodurla in maniera "fedele". Dire che i media deformano la realtà significa affermare che esiste una qualche realtà ontologica di qualche gruppo sociale che in seguito i media presentano in maniera falsata. Da qui deriva la tendenza a dare un giudizio dell'attività dei mass media a partire dalla qualità e dal criterio di veridicità della rappresentazione della realtà. In questo caso comprendere le specificità dei media appare problematico<sup>14</sup>.

A mio avviso la realtà ontologica è una realtà

di silenzio, perché ammesso che esista al di fuori del discorso, non possiamo comunque dirne nulla. Possiamo, per esempio, affermare con sicurezza che l'opposizione politica bielorusa esiste soltanto nella misura in cui è visibile: se non compare nei mass media, semplicemente non esiste, nemmeno come soggetto politico. Similmente la comunità omosessuale bielorusa (la cui soggettività è determinata dalla forma della rappresentazione, sebbene la sua esistenza non dipenda direttamente dalla visibilità che i mass media le offrono), rimanendo confinata nel *closet*, di fatto non esisteva né per il potere, né per il pubblico della televisione bielorusa, e il passaggio dalla sfera Reale a quella Simbolica l'ha resa visibile e vulnerabile tanto da parte del potere, quanto di tutti gli altri. La procedura di esclusione dell'"altro", dell'"abietto", come anche la condizione per la formazione di una soggettività, non significa affatto che dell'"altro" non se ne parli; è importante il modo in cui se ne parla e cosa se ne dice, come anche il rendere la sua esclusione evidente a tutti.

In questo modo i mass media non sono lo specchio della realtà sociale, ma la creano loro stessi. Il fatto che la realtà non esista al di fuori della sua rappresentazione, per quanto possa apparire paradossale dal punto di vista epistemologico e linguistico, è dimostrato dal fatto che il meccanismo essenziale per instillare un pensiero da parte dei mass media è rappresentato dalle connotazioni (qui il senso letterale di ciò che viene detto non ha rilevanza). La problematicità del "senso letterale" è dettata non soltanto dal processo di semiosi infinita (che funge cioè da legge che regola la diffusione e la circolazione delle informazioni nei mass media), ma anche dal fatto che il referente alla fine viene esautorato.

Parafrasando Judith Butler potremmo dire che attraverso l'affrancamento della categoria "gay" da una rappresentazione rigida di referente sempre uguale a se stesso<sup>15</sup> diviene pos-

<sup>14</sup> Si veda anche: L. Van Zoonen, *Feminist Media Studies*, London 1994, pp. 34-41.

<sup>15</sup> Judith Butler parla della "donna".

sibile la “libertà di movimento” (almeno a livello retorico): tuttavia in questo caso concreto si tratta di libertà di movimento non per il soggetto stesso (che viene “nominato”), ma per il potere, al quale conviene ignorare questo referente o manipolarlo secondo i propri bisogni<sup>16</sup>. Se la rappresentazione del referente non è rigida, allora divengono possibili nuove possibilità per interpretare il termine; proprio in questo modo è nata l’immagine dell’opposizione bielorusa come di una minoranza sessuale.

Similmente, i mass media, e la televisione in particolare, proiettano una sorta di pseudo-realtà o di “iperrealtà” delle cui differenze dall’“altra” realtà, quella vera, non possiamo dir nulla, poiché essa è la forma della nostra esistenza quotidiana. Gli spettatori che passano buona parte del proprio tempo a guardare la televisione tendono a mutare la propria esperienza sociale in favore della realtà televisiva, spostandosi in direzione di una concezione del mondo di tipo “televisivo”<sup>17</sup>.

I mass media bielorusi, nonostante la loro sonnolenza e la generale “sovieticità” (che peraltro non è sinonimo di inefficienza), che stupirebbe qualunque osservatore esterno, non esulano da questa descrizione, ma confermano invece tutto ciò che è stato detto in precedenza a proposito del fenomeno della rappresentazione. Essi tentano con tutti i mezzi a loro disposizione di creare una propria “realtà”, in cui sia presente una “parvenza” di democrazia e di tutte le norme e i fattori cui essa si accompagna, incluso l’aspetto di genere. In questo modo essi modellano e rappresentano le relazioni tra i generi rispetto alla società bielorusa, “correggendole dal punto di vista politico”; questa è una delle questioni centrali del mio articolo.

Il nervo scoperto della politica bielorusa sono le relazioni che a oggi si sono instaurate tra

il potere e l’opposizione. Quando ci si trova al di fuori della Bielorussia si ha la sensazione che non ci sia un altro luogo in cui il problema dell’opposizione politica, della libertà di stampa e di altre libertà democratiche del genere siano così acuti<sup>18</sup> (visto che i mass media russi e occidentali nominano la Bielorussia soltanto in relazione a questo fatto), sebbene i cittadini bielorusi non avvertano questo problema in tutta la sua gravità. L’opposizione in Bielorussia è mal organizzata, i suoi rappresentanti sono poco numerosi, non dispone di una larga base di adesione sociale e nemmeno di una piattaforma politica chiaramente formulata (l’unico orientamento chiaro è la speranza di confluire nella “casa europea”, e non in un’unione con la Russia), e non rappresenta quindi un concorrente del potere istituzionale, almeno al giorno d’oggi.

L’opposizione politica viene simulata e stimolata all’azione da tutti i mass media non bielorusi, senza eccezione, come se proprio questo tema fosse il più urgente per la Bielorussia. A loro volta i media ufficiali bielorusi (la televisione statale) conducono da parecchi anni una lotta contro i mulini a vento: i loro avversari non sono i rappresentanti dell’opposizione bielorusa, ma coloro che creano un’immagine negativa della Bielorussia come di uno stato non democratico. L’opposizione, infatti, non è praticamente rappresentata nei mass media bielorusi, per i quali è come se non esistesse. Se facesse sentire la propria presenza, se ne vedrebbero delle belle. In ogni caso è incontrovertibile il fatto che quando il potere e l’opposizione incominciano a punzecchiarsi, lo fanno ricorrendo a una retorica patriarcale e sessista. Persino i mass media indipendenti guardano l’opposizione in maniera sempre più scettica, rim-

<sup>16</sup> J. Butler, “Slučajno složivšiesja osnovanija”, op. cit., p. 102.

<sup>17</sup> Negli ultimi due anni abbiamo avuto la possibilità di convincerci di questo fatto, è sufficiente ricordare la campagna elettorale (quando i media hanno costruito l’immagine del potere di “Medved’” e dell’unico candidato di questo partito alle elezioni presidenziali), la situazione del sommergibile Kursk, e via dicendo.

<sup>18</sup> È probabile che lo stesso problema sia diventato attuale anche in Russia, esiste tuttavia una differenza sostanziale: in Russia il problema riguarda la necessità di esistenza per la stampa d’opposizione (come anche la situazione della libertà di espressione), mentre in Bielorussia esiste un problema di visibilità dell’opposizione politica nei mass media (prima di tutto statali) in una condizione di parità con i restanti soggetti politici.

proverandole di essere pusillanime e litigiosa. E non è un caso che, parlando delle azioni e delle iniziative dei partiti d'opposizione, si adoperi sempre più spesso la metafora di "amore per soldi".

Analizziamo adesso una serie di materiali apparsi nell'autunno del 2000 sulla *Belorusskaja gazeta*, un giornale moderatamente di opposizione e indipendente, almeno per il fatto che critica in maniera uguale il potere e l'opposizione. *Belorusskaja gazeta* è l'unico giornale che pubblica regolarmente materiali di tematica gender e sottolinea il sessismo patriarcale dei mass media e dei discorsi dei politici. Nell'ottobre del 2000, alla vigilia della elezioni parlamentari, ha pubblicato una serie di materiali sulla prostituzione. Si parlava della prostituzione legale in Olanda e del fatto che, come mostra il corso della storia, essa non possa essere sconfitta con divieti e misure amministrative. L'autore dell'articolo notava ironicamente che la Bielorussia ha parecchio da imparare dall'Olanda, soprattutto tenendo conto della mancanza di risorse naturali e altre fonti d'introito "facile", ma tenendo conto anche dell'attrattiva del servizio bielorusso per i turisti stranieri. Si dice anche che la legalizzazione sarebbe un bene non soltanto per le donne occupate nel settore, ma anche per il resto della popolazione: "Con l'industria sessuale finalmente si incomincerà a guadagnare soldi da destinare ai programmi sociali, all'istruzione e alla sanità"<sup>19</sup>. Ma la cosa più interessante era scritta nella pagina successiva ed era intitolata "Corpo in vendita"; qui ci si domandava in che cosa siano meglio i politici bielorusi rispetto alle prostitute, e si parlava sia di politici vicini al regime presidenziale sia di coloro che affermano di stare all'opposizione.

Vorrei ricordare lo scontro principale della campagna elettorale bielorusa di quest'autunno: fino all'ultimo mese l'opposizione si chiedeva se fosse il caso o meno di partecipare alle

elezioni, poiché partecipare avrebbe significato appoggiare il teatrino di Lukašenko (ritenuto all'unanimità una "farsa") e, in caso di successo, entrare a far parte di un parlamento la cui legittimità sarebbe stata assai problematica; d'altro canto non partecipare avrebbe significato continuare la battaglia politica con mezzi semilegali e perdere una parte dell'elettorato, dal momento che l'ennesima mancata partecipazione dell'opposizione in forme legali di lotta con il potere avrebbe portato a domandarsi perché all'opposizione convenga di più non prendere parte alle elezioni. In breve, avrebbe significato rifiutare l'ultima possibilità di partecipare alla vita politica del paese alla vigilia delle elezioni presidenziali. Alla fine la maggioranza di coloro che stavano all'opposizione si è rifiutata di partecipare alle elezioni, mentre coloro che hanno deciso di prendere parte alla campagna elettorale sono stati definiti dall'opposizione stessa, che invitava il popolo a boicottare le elezioni, traditori degli interessi popolari.

Il commentatore di *Belorusskaja gazeta* Michail Podoljak, analizzando la situazione che si era creata, ha definito le azioni dell'opposizione bielorusa, le sue tensioni e le divisioni interne, nonché i giochi con gli elettori e con l'occidente, come "prostituzione politica". La politica è la sfera in cui "l'ago della bilancia che indica le persone potenzialmente pronte a prostituirsi va fuori scala". La vendita di "corpi politici" è il processo più complesso e variegato tra tutti i tipi di prostituzione sociale. Podoljak definisce "prostituzione sociale" il "processo di cambiamento immediato della propria piattaforma da parte di un politico" (il fatto che questo cambiamento avvenga sulla base di un interesse personale è indicato dal termine "prostituzione", cosa che rileva l'autore stesso). Nel linguaggio della politica questo processo è definito "correzione della posizione politica in relazione a un cambiamento della situazione contingente", sebbene si tratti del passaggio dal treno dei "bianchi" al partito dei "rossi" e viceversa. Il problema sta nel fatto che, cambiando il

<sup>19</sup> J. Romančuk, "Legalizacija zdravogo smysla", *Belorusskaja gazeta*, 9 ottobre 2000, <<http://www.belgazeta.by/20001009.39/010030242>>.

proprio orientamento, il politico manipola gli interessi di quel gruppo sociale che rappresenta nella sfera politica. Cioè, a differenza di ciò che avviene in una casa di tolleranza, qui si vende non un singolo corpo, ma un intero gruppo sociale. L'autore riassume: "È più giusto pagare e usare un 'corpo estraneo' per accordo reciproco oppure che usino voi attraverso un politico che si prostituisce senza il vostro consenso?"<sup>20</sup>.

Fino a poco tempo fa per i mass media bielorusi il tema dell'omosessualità non esisteva, ma all'improvviso è stato sciolto il vincolo di segretezza che lo avvolgeva: gli è stata dedicata una trasmissione in fascia protetta e destinata a un pubblico molto ampio, che per caratteristiche ricordava una tribuna politica (si tratta di *Tajnye pružiny politiki* [Le molle segrete della politica], uno dei punti di forza della propaganda dell'autunno del 2000). Sul tema dell'omosessualità si sono pronunciati alcuni famosi politici bielorusi, trovando anche spazio sulle pagine di alcuni giornali di grande diffusione. Inoltre la comunità gay bielorusa, in precedenza piuttosto apolitica, dichiarò allora il proprio interesse per la situazione politica che si stava venendo a creare<sup>21</sup> tanto sulle pagine della rivista gay e lesbica Forum Ljambda quanto su una serie di altre pubblicazioni. Dall'intervista di Edvard Tarleckij a Belorusskaja gazeta:

Bisogna fare una distinzione tra la nozione medica di "omosessuale" e quella politica di "gay". Di gay in Bielorussia ce ne sono pochissimi, mentre gli omosessuali sono molti. In ogni paese in cui l'omosessualità è illegale<sup>22</sup> i gay perseguitano in primo luogo gli omosessuali!<sup>23</sup>

Uno degli articoli pubblicati sul numero 18 della rivista Forum Ljambda era dedicato al

problema della propaganda. In esso l'autore rifletteva sul tema dell'omofobia nella società bielorusa di oggi,

che per buona parte è ancora inerte, segue cioè la traiettoria socio-culturale dominante al tempo dell'impero sovietico. L'ideologia comunista in quanto tale oggi non esiste più, ma ha lasciato dietro di sé una serie di reazioni stereotipate e di riflessi sociali. La società bielorusa è priva di un sistema di regole scritte, è una società quasi tradizionale. Il fenomeno del conservatorismo sovietico è quello sfondo culturale specifico sul quale si viene a impiantare con grande difficoltà la subcultura delle minoranze sessuali in Bielorussia<sup>24</sup>.

Secondo l'autore di questo articolo, l'omofobia bielorusa è un prodotto dello stile di vita del paese:

in Bielorussia l'insofferenza verso i gay è in gran parte una conseguenza della condizione di continua mortificazione dell'individuo e dell'umiliazione dell'essere umano in quanto tale. Gli enti privilegiati in cui si forma l'individuo – la strada, l'esercito, il sistema carcerario – sradicano la libertà individuale e sviluppano il conformismo [...]. L'origine del conflitto delle minoranze sessuali con la società non è un divieto nei confronti dell'omosessualità in quanto tale, ma la non accettazione da parte di una massa marginale ex sovietica della differenziazione degli stili di vita. [...] L'omofobo bieloruso reagisce agli omosessuali in maniera quasi automatica. L'essere diversi è già di per sé un crimine<sup>25</sup>.

Nello stesso numero la redazione si complimentava con Vincuk Vjačorka, presidente del partito Bielorusskij narodnyj front [Fronte popolare bielorusso] per il premio, conferitogli dal giornale in lingua bielorusa Arche, per la "sincerità in politica" (altre personalità erano in lizza per lo stesso premio, compresa la rivista Forum Ljambda). I complimenti finivano con una frase un po' ambigua: "Un politico che dice la verità è unico"<sup>26</sup>.

Nel numero già citato di Forum Ljambda e nel successivo è stata pubblicata una riflessione della comunità gay bielorusa a proposito dei suoi rapporti con la politica; proprio questa riflessione è stata la molla che ha spinto a sciogliere il vincolo di segretezza attorno alla subcultura bielorusa nella trasmissione *Le molle segrete della politica* per la quale l'autore Ju.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Come se si fossero ricordati che negli ultimi decenni il movimento gay (come a suo tempo il femminismo radicale) aveva un carattere politicamente molto marcato.

<sup>22</sup> Dal 1 gennaio 2001, con l'entrata in vigore nel nuovo codice penale della Repubblica bielorusa, i rapporti omosessuali sono consentiti; questa posizione è più liberale che non, per esempio, in Gran Bretagna (dove sono vietati fino ai 18 anni); nel contempo, però, il potere non accetta di legalizzare le organizzazioni gay.

<sup>23</sup> *Belorusskaja gazeta*, 12 febbraio 2001, <<http://www.belgazeta.by/20010212.6/060330322>>.

<sup>24</sup> *Forum Ljambda*, 2000, 18, p. 5.

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> Ibidem.

Azarenok si è ispirato a un articolo di E. Tarleckij, il redattore capo della rivista Forum Ljambda. In questo e altri articoli Tarleckij rifletteva sul fatto che le organizzazioni pubbliche ritenute d'opposizione e democratiche non entrano apertamente in contatto con le minoranze sessuali, temendo di venire discreditate agli occhi del potere e dei suoi sostenitori. Nel reportage che raccontava la partecipazione di una delegazione bielorusa alla parata del Gay pride in Svezia era contenuta una nota che ricordava gli incontri che i rappresentanti della comunità gay bielorusa avevano avuto con giornalisti e deputati parlamentari svedesi, dai quali avevano appreso che gli svedesi avevano dato dei soldi ad alcuni politici bielorusi dell'opposizione per realizzare progetti volti alla difesa dei diritti gay. Alla fine dell'articolo l'autore poneva una domanda retorica: "Dove sono quei progetti, dove sono quei seminari?"<sup>27</sup>.

Proprio questi materiali, come anche il Gay pride di settembre (che non ha avuto luogo ma è diventato comunque tristemente famoso), hanno giocato un ruolo decisivo per la nuova campagna propagandistica lanciata dal potere alla vigilia delle elezioni parlamentari. La prima delle trasmissioni delle *Molle segrete della politica* era dedicata ai gay bielorusi; il montaggio schizoide (sarebbe più corretto dire fascistoide) mostrava delle scene con Verka Serdjučka, Borja Moiseev, foto e video tratti dalle parate gay di Stoccolma e Roma, come anche citazioni della rivista Forum Ljambda sottolineate col pennarello. Il potere era rappresentato in tre modi diversi: da uno psicoterapeuta che esponeva il suo punto di vista falsamente medico sul problema dell'orientamento omosessuale, da un rappresentante dell'amministrazione comunale che spiegava le ragioni per le quali ai gay è vietato organizzare manifestazioni e, infine, da un prete ortodosso, al quale era riservata l'attenzione maggiore, che, muovendo il dito su e giù per una Bibbia che teneva aperta avanti a sé, esortava quasi a eliminare quei "pede-

rasti" e "depravati" (questi erano i termini con cui tutti i partecipanti allo show che avevano diritto di parola discutevano del problema delle minoranze sessuali), paragonandoli a satanisti e fascisti. Secondo uno schema apparente di "montaggio delle attrazioni", un film collegava in un fraseggio unico i partecipanti alla parata gay, i rappresentanti dell'opposizione durante la Marcia della libertà di Minsk, la cronaca della Seconda guerra mondiale con le colonne di nazisti in marcia e la posa di una ghirlanda sul monumento alla Vittoria da parte dei veterani della Seconda guerra mondiale (in Bielorussia un utilizzo di questo tipo della cronaca tedesca nei programmi televisivi è molto frequente). È noto che il genere della propaganda presuppone un racconto fuori campo (*voice-over narration*, per dirla con termini della teoria cinematografica); al contempo il commento verbale aggressivo deve rappresentare soltanto il punto di vista del conduttore della trasmissione: "the subaltern cannot speak", potremmo dire con Gayatri Spivak<sup>28</sup>.

In questo modo, se i critici indipendenti ritengono possibile qualificare le azioni dei politici dell'opposizione in termini di industria del sesso, ricorrendo alla metafora della prostituzione politica, nella sua battaglia contro l'opposizione il potere ufficiale cerca di accollare a quest'ultima l'immagine di "pederasta", cioè di minoranza sessuale. È singolare che in entrambi i casi l'opposizione rifiuti il diritto a una "sicura mascolinità", mentre l'"altro", l'abietto, viene accusato di avere una "sessualità spregevole". È significativo tuttavia che per l'opposizione (il cui tono riprende quello dei partiti di ispirazione nazionalista) la mascolinità non sia messa in discussione<sup>29</sup>, mentre la retorica

<sup>28</sup> G.C. Spivak, "Can the Subaltern Speak?", *Marxism and the Interpretation of Culture*, a cura di C. Nelson e L. Crossberg, Basingstoke 1988, pp. 271-313.

<sup>29</sup> Qui vorrei rimandare ai lavori di Elena Gapova, che ha analizzato il modo in cui il costruito culturale di "donna" viene utilizzato dai diversi partecipanti alla discussione politica sulla nazione futura e sulla sua identità. La studiosa nota in particolare come in molti stati dell'Europa orientale la forza della nazione venga associata alla forza maschile, mentre la sua

<sup>27</sup> *Forum Ljambda*, 2000, 19, p. 10.

neonazionalista, come anche quella neocomunista al potere, traccia i contorni di un fantasma omofobico. Entrambi questi punti di vista sono quindi orientati verso un modello di sessualità unico e “normativo”<sup>30</sup>. Entrambe queste parti fanno sovente ricorso alla metafora sessuale tentando di colpevolizzarsi a vicenda, e ripercorrendo in questo le convenzioni tipiche della comunicazione in una comunità maschile omosociale<sup>31</sup>. Questi sono esempi di un discorso narcisista con elementi di sciovinismo maschile, profondamente indifferenti al destino

---

umiliazione (da parte di altri stati, nel passato o nel presente) sia interpretata o rappresentata con metafore di violenza o possesso sessuale, o di compravendita di corpi. L'utilizzo di una simbologia femminile (l'iconizzazione del femminile) per la creazione dell'immagine di una patria umiliata non è un'invenzione nuova. Nel contesto bielorusso l'“insicurezza” nazionale emerge come problema di purezza femminile (“con chi hai dormito, o Patria?”)... Se la forza della nazione sono gli uomini, allora quest'idea porta logicamente con sé altri ideologemi che incominciano a dominare nella pratica sociale legata alla politica demografica e che hanno tratti simili a quelli riguardanti i diritti alla riproduzione per la donna. La funzione della donna in questa situazione è quella di riproduttore biologico per la nazione. La demografia è sempre politica, ma in Bielorussia questo tema raggiunge una tensione emozionale particolare alla luce delle perdite nella Seconda guerra mondiale e delle conseguenze della catastrofe di Černobyl'. “La nazione sta morendo” è la principale fobia dei bielorusi. L'identità di una donna scompare quando si trova confinata tra la maternità e l'immagine della “madrepatria”: tutte le altre identità risultano soggiogate all'ipostasi della “madre-nazione”. Ma in questo caso è molto facile giustificare il diritto della nazione alla donna e alla sua libertà riproduttiva. Si veda E. Gapova, “Gendernye politiki v nacional'nom diskurse”, *Gendernye issledovanija*, 1999, 2, pp. 24-36.

<sup>30</sup> Nella società patriarcale, la sessualità femminile “normativa” viene definita dall'istinto materno, mentre la tendenza alla soddisfazione sessuale, ritenuta invece un tratto normativo maschile, viene qualificata come un'anomalia.

<sup>31</sup> Con il termine “omosocialità” E.K. Sedgwick intende una serie di interazioni sociali e legami esclusivi tra persone dello stesso sesso fondati su solidarietà, amicizia, sostegno reciproco. Questi legami variano a seconda della cultura, dell'area geografica, del periodo storico, e possono avere tanto una valenza privata quanto istituzionale (come le confraternite, le fratellanze e le sorellanze e così via). Sedgwick sottolinea come le comunità omosociali siano connesse a dinamiche di potere, esclusione e oppressione. Allo stesso tempo costituiscono uno spazio privilegiato per la nascita di un desiderio omoeotico, seppure non abbiano esplicitamente una valenza sessuale o affettiva, ma anzi siano spesso caratterizzate (soprattutto nel caso dell'omosocialità maschile) da tendenze omofobiche. Si veda E.K. Sedgwick, *Between men: English Literature and Male Homosocial Desire*, New York 1985 [Nota del curatore].

delle prostitute come anche delle minoranze sessuali.

Ma questa situazione sembra paradossale soltanto in apparenza, poiché da un lato bisogna tenere ben presente la pesante eredità dell'ideologia comunista, che si poneva esplicitamente contro tutte le differenze, e dall'altro bisogna ricordare l'idea di E.K. Sedgwick a proposito del fatto che “gli omofobi più inveterati sono gli uomini incerti della propria mascolinità”<sup>32</sup>. Sebbene Sedgwick ipotizzi che in questa tesi si celi l'illusione, falsa ma necessaria, della possibilità dell'esistenza di una mascolinità “certa”, questa può essere assunta come fantasia, poiché in ogni caso noi siamo in diritto di sostenere la crisi della mascolinità (“certa” o “incerta” che sia). Qualche tempo fa Beloruskaja gazeta ha pubblicato un'intervista on-line ad Aleksandr Zimovskij, il principale ideologo-propagandista della televisione bielorusca, autore e conduttore del programma domenicale *Panorama*. Uno dei lettori della rivista gli ha domandato: “Perché nelle sue trasmissioni, parlando dell'opposizione, finite sempre per parlare di sesso? Non ne fa abbastanza?”, al che Zimovskij ha risposto: “a giudicare dai fatti è l'opposizione che non fa abbastanza sesso. Per questa ragione sublima la propria attività imitando un'attività politica”<sup>33</sup>.

In un'altra intervista on-line, dedicata alla pornografia, il leader della comunità gay bielorusca E. Tarleckij ha detto ai lettori di Beloruskaja gazeta: “Non c'è sesso in Bielorussia! Così ha dichiarato, nel 1984, Zenon Poznjak<sup>34</sup>. [...] Lo Stato bielorusso si vergogna del proprio corpo maschile al punto da rinchiuderlo in una corazza”<sup>35</sup>.

Senza insistere sulla fondatezza dell'analisi

<sup>32</sup> Eadem, “Epistemologija”, op. cit., p. 61.

<sup>33</sup> Si veda “Budu stroit' suverennuju, procvetajuščuju Belorus': Aleksandr Zimovskij v on-line”, *Beloruskaja gazeta*, 29 gennaio 2001, <<http://www.belgazeta.by/20010129.4/060350102/>>.

<sup>34</sup> Si tratta del leader del Fronte popolare bielorusso che ha chiesto asilo politico in USA.

<sup>35</sup> *Beloruskaja gazeta*, 12 febbraio 2001, <<http://www.belgazeta.by/20010212.6/060330322/>>.

che ho proposto, vorrei comunque riassumere ciò che è stato detto in forma di alcune tesi per una riflessione futura:

- Il discorso nazionalista (quello dell'opposizione politica) e postsovietico (quello del potere ufficiale) sono orientati in generale verso un unico modello "normativo" di sessualità, per quanto diverse siano, apparentemente, le loro posizioni politiche. Entrambe queste parti "temono il femminismo" come "sinonimo" di dissolutezza sessuale ed entrambe trattano con sufficienza ogni forma "strana" di sessualità. Nonostante questo, la nazione bielorusa viene vista da entrambe le parti in termini di famiglia tradizionale patriarcale a capo della quale sta il *Bat'ka* [Babbo], simbolicamente raffigurante il Padre della nazione.
- Entrambe le parti simulano una parvenza di democrazia, sfruttando attivamente la metafora sessuale per offendersi a vicenda, senza interessarsi per principio della politica di genere ed evitando la soluzione delle questioni di genere sul diritto delle donne a riprodursi, sui diritti delle minoranze sessuali, sulla costrizione sessuale nell'industria del sesso; tanto per il potere ufficiale bielorusso quanto per l'opposizione la "democrazia" non viene associata né con i diritti delle minoranze sessuali, né con la soluzione della "questione femminile".
- Il discorso politico del potere bielorusso presenta le particolarità con cui viene costruita la mascolinità in una condizione sociale postsovietica. Con questo, tanto la donna attiva, quanto i gay vengono recepiti come elementi desiderosi di sfaldare questa mascolinità appena formatasi ("insicura").
- Il potere bielorusso, ricorrendo a forme radicali di contro-propaganda (la rappresentazione dell'opposizione come minoranza sessuale e politica), consegue un doppio scopo: discredita ogni dissidenza politica di pensiero (la "nuova" immagine, "pederastica", dell'opposizione deve giocare il suo ruolo storico alla vigilia delle elezioni presidenziali), ma anche della dissidenza di pensiero legata al genere, cosa che, eviden-

temente, deve favorire la conservazione dello status quo dell'attuale potere e del sistema di valori tradizionali.

- I soggetti "estraniati" dal potere in carica, i gay e gli oppositori bielorusi, rimpiangono la "patria bielorusa europea mai realizzatasi", facendo affidamento a una concezione ideale della società democratica nella quale vorrebbero vivere. È vero però che essi interpretano i concetti di libertà e liberalismo in maniera diversa e parlano lingue diverse e questo, dal punto di vista politico, non è di poca importanza, tenendo conto della situazione della Bielorussia<sup>36</sup>.
- I costrutti simbolici di una sessualità "perversa" (quella omosessuale, ma anche quella femminile, quando non viene limitata alle funzioni materne) vengono utilizzati nel discorso del potere con lo scopo di chiarire la "nuda verità", che non è quella del sesso, ma quella della politica (come ritengono coloro che prendono parte al processo politico). Contemporaneamente, seguendo il pensiero di Michel Foucault, si potrebbe asserire che anche in questo caso la conoscenza è prima di tutto conoscenza sessuale e i segreti sono segreti sessuali<sup>37</sup>. In altre parole, il potere crede di svelare i segreti della politica, ma in questi smascheramenti dobbiamo vedere "la verità del sesso", proferita inconsciamente tanto dal potere quanto dai suoi oppositori nell'ambito omosociale del discorso politico.

[A. Ousmanova, "Seksual'nost' i politika v belorusskich mass media", *V poiskach seksual'nosti*, a cura di A. Temkina – E. Zdravomyslova, Sankt-Peterburg 2002, pp. 509-524. Traduzione dal russo di Massimo Maurizio]

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)

<sup>36</sup> In senso letterale: le riviste gay e lesbiche vengono pubblicate soltanto in lingua russa.

<sup>37</sup> M. Foucault, "Porjadok", op. cit., p. 51.